

Torino, la città che parla con l'Egitto: viaggio tra museo, simboli e l'ombra lunga della magia.

Non vivo a Torino da molto, ma la città mi ha accolto con una naturalezza che non mi aspettavo. Mi ha affascinato fin dal primo giorno, con la sua eleganza quieta e quella magia sottile che sembra respirarsi senza cercarla, come un richiamo che arriva da lontano. Torino non ti conquista con clamore: ti entra dentro piano, attraverso le sue piazze, i portici, le ombre che si allungano al mattino. E in quel respiro antico ho sentito, quasi subito, di essere diventato parte della sua storia e della sua realtà di oggi.

Oggi ti racconto Torino come un omaggio alla sua accoglienza. Ti racconto ciò che mi ha insegnato con la sua storia, con le sue ombre e con la sua realtà di oggi. Perché questa città non si limita a ospitarti: ti osserva, ti avvolge, e finisce per renderti parte del suo ritmo.

Torino si sveglia lenta, avvolta nella sua luce lattiginosa. Le strade del centro, ancora silenziose, custodiscono un'atmosfera sospesa che sembra appartenere a un'altra epoca. È una città che non si concede subito: elegante, razionale, geometrica.

Ma sotto questa superficie ordinata scorre un immaginario più profondo, fatto di simboli, leggende, geometrie e suggestioni.

Eppure, basta varcare la soglia del Museo Egizio per capire che sotto questa compostezza sabauda scorre un'altra corrente, più antica, più profonda.

Una corrente che parla di dei, di amuleti, di formule rituali.

Una corrente che molti, da decenni, chiamano semplicemente **magia**.

Torino ha una reputazione che non nasce dal nulla, ma da un intreccio di storia, cultura e percezioni che continua a esercitare fascino. È, si dice, una città “di confine”: tra luce e ombra, tra scienza e mistero, tra modernità e simbolo.

E il Museo Egizio, con la sua collezione unica al mondo, è il cuore pulsante di questo dialogo.

Il museo come portale, la città come mappa simbolica

Entrare nel Museo Egizio significa attraversare un varco. Le statue colossali, i papiri, gli amuleti, i sarcofagi non sono semplici reperti: sono frammenti di un mondo in cui la magia — **?eka** — era una forza naturale, una tecnologia sacra che permeava ogni gesto della vita.

Gli Egizi non distinguevano tra magia “bianca” e “nera”.

La magia era **neutra**, come la luce del sole o la corrente del Nilo.

Poteva proteggere o punire, guarire o vincolare.

Ciò che contava era l'equilibrio cosmico: la **Maat**, rappresentava l'ordine cosmico: l'equilibrio che teneva insieme il mondo degli uomini, quello degli dèi e il ritmo stesso dell'universo. Non era solo una dea, ma un principio: verità, giustizia, armonia, misura. Vivere secondo la Maat significava mantenere il mondo in equilibrio, impedire che il caos — l'Isfet — la manifestazione del caos e dell'ingiustizia — prendesse il sopravvento.

E mentre il visitatore osserva un occhio di Horus, un ushabti — una delle piccole statuette funerarie egizie, spesso avvolte nelle bende e con il corpo stilizzato — inserito nei corredi tombali fin dal Medio Regno (circa 1900 a.C.) per “rispondere” al posto del defunto nei lavori dell’aldilà, o un papiro medico, è difficile non percepire come questa visione del mondo — così distante dalla nostra — continui a esercitare un fascino potente. Forse perché Torino, più di altre città, sembra predisposta ad accogliere ciò che è invisibile.

Torino e la sua doppia anima: tra magia bianca e magia nera

La fama di Torino come città “magica” non nasce da eventi inspiegabili, ma da un intreccio di storia, architettura e immaginario.

Nel Novecento, studiosi e correnti esoteriche hanno letto nella struttura urbana della città — le piazze, gli obelischi, le simmetrie — una simbologia nascosta.

Secondo queste interpretazioni, Torino sarebbe uno dei vertici sia del **triangolo della magia bianca** (con Praga e Lione) sia di quello della **magia nera** (con Londra e San Francisco).

Una doppia appartenenza che ha contribuito a costruire un mito urbano affascinante.

Naturalmente, si tratta di letture simboliche, non di realtà misurabili.

Ma ciò non significa che siano irrilevanti. Le città vivono anche di narrazioni, e Torino ha saputo far convivere la sua anima razionale con una vena sotterranea di mistero che la rende unica.

Una “realtà magica”? Dipende da cosa intendiamo per realtà

Quando si parla di “magia” a Torino, non si intende un fenomeno soprannaturale verificabile.

La “magia” torinese è piuttosto:

una **tradizione culturale**, fatta di studi, gruppi esoterici, simboli architettonici;

un **immaginario collettivo**, alimentato da libri, film, leggende urbane;

una **sensibilità estetica**, che vede nel mistero un elemento identitario;

un **modo di leggere la città**, attraverso percorsi, simboli, storie.

In questo senso, sì: Torino possiede una “realtà magica”.

Non perché accadano eventi inspiegabili, ma perché la città ha accolto e coltivato un linguaggio simbolico che altrove non ha attecchito con la stessa forza.

E il Museo Egizio, con la sua collezione di oggetti rituali, amuleti, formule e rappresentazioni del sacro, diventa il luogo ideale dove questa sensibilità trova un’eco antica, un riflesso millenario.

Il ponte tra l’Egitto e Torino

La magia egizia e la magia torinese non sono la stessa cosa.

La prima è una forza cosmica inscritta nella religione e nella vita quotidiana.

La seconda è un immaginario moderno, simbolico, culturale.

Eppure, tra le due esiste un ponte: **la ricerca di senso**.

Gli Egizi usavano la magia per proteggersi, guarire, orientarsi nel mistero della vita.

I torinesi — o chi visita Torino — usano il linguaggio del simbolo per leggere la città, per darle profondità, per sentirla viva.

In un'epoca dominata dalla razionalità, Torino offre un raro equilibrio: una città che non rinuncia alla logica, ma che non teme il mistero.

Una città che non smette di interrogare

Fuori dal Museo Egizio, Torino riprende il suo ritmo abituale. I tram scorrono lungo via Po, i bar aprono i battenti, gli impiegati affrettano il passo verso gli uffici. Ma chi ha attraversato quelle sale porta con sé una percezione diversa della città.

Non solo un centro urbano ordinato e razionale, ma un luogo che da secoli convive con un immaginario sotterraneo fatto di simboli, interpretazioni e narrazioni.

La fama di Torino come città “magica” non si fonda su fenomeni straordinari, ma su un intreccio di storia, architettura e cultura che continua a esercitare fascino. È una reputazione costruita nel tempo, alimentata da studiosi, correnti esoteriche e da una sensibilità cittadina che non ha mai respinto il mistero, preferendo integrarlo nel proprio racconto urbano.

In questo quadro, il Museo Egizio non è soltanto un'istituzione museale: è il punto in cui la città incontra una civiltà che ha fatto della magia un elemento strutturale della vita quotidiana. Un dialogo che non pretende risposte, ma che invita a guardare Torino con occhi diversi.

Perché, al di là delle leggende e delle interpretazioni, resta un dato evidente: Torino è una città che non teme la complessità.

E continua a convivere, senza contraddizioni apparenti, con la propria doppia identità — razionale e simbolica, moderna e antica — lasciando al visitatore il compito di decidere quale delle due prevalga.

“A Torino la magia non accade: semplicemente, affiora. E quando la città smette di difendersi, finisce per respirare con chi la vive e affascinare chi la visita.”

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 13/03/2026

Salvato in PDF in data: 13/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/torino/torino-la-citta-che-parla-con-legitto-viaggio-tra-museo-simboli-e-lombra-lunga-della-magia/13/03/2026/>